

LO SCANDALO

INCROCI TRA POTENZA E TARANTO

LA TRAGEDIA NEL 2016

Un dipendente di un'azienda specializzata in pulizie industriali rimase schiacciato dal nastro trasportatore dell'altoforno 4

LE INDAGINI LUCANE

Secondo le nuove accuse, l'ex procuratore «nominò un esperto voluto da Amara e chiese ai suoi pm di dissequestrare subito»

«Ex Ilva, quella perizia va rifatta»

Processo per la morte di un operaio: nel mirino il dissequestro lampo voluto da Capristo

VITTORIO RICAPITO

● **TARANTO.** Gli effetti dell'inchiesta della procura di Potenza che ha coinvolto anche l'ex procuratore di Taranto Carlo Maria Capristo, accusato di concussione, abuso d'ufficio, favoreggiamento e più episodi di corruzione in atti giudiziari, si riverberano sul processo che si celebra a Taranto per la morte di Giacomo Campo, lavoratore ventiquenne di Roccaforzata impiegato della Steel Service, un'azienda specializzata in pulizie industriali, rimasto schiacciato nel nastro trasportatore dell'altoforno 4 dell'Ilva il 17 settembre del 2016. Ora alcuni avvocati, in particolare i difensori dei dipendenti della Steel Service, chiedono di considerare nullo l'accertamento tecnico irripetibile all'epoca svolto in gran fretta dalla Procura, finito tra gli episodi contestati a Capristo (sottoposto a obbligo di dimora) nella recente inchiesta lucana che ha portato in carcere l'avvocato Piero Amara (ieri sottoposto a interrogatorio) e il poliziotto Filippo Paradiso e ai domiciliari l'avvocato Giacomo Ragno e il manager Nicola Nicoletti.

L'ex procuratore Capristo, questa è la ricostruzione della procura di Potenza, ricevette dall'avvocato Amara, che era stato nominato difensore di fiducia di Ilva in amministrazione straordinaria in quel procedimento, l'indicazione del nome del consulente tecnico per effettuare accertamenti sull'impianto inte-

ressato. Il consulente indicato da Amara, si legge nel capo d'accusa, partì da Torino il 18 giugno del 2016 con un volo aereo pagato proprio da Amara tramite un prestanome e ricevette di domenica sera l'incarico dell'accertamento irripetibile, svolto e concluso l'indomani mattina. Sempre secondo l'accusa, Capristo sollecitò «i suoi sostituti a provvedere con massima sollecitudine al dissequestro dell'altoforno 4 (che poi avveniva in 48 ore) peraltro sulla base dell'impostazione difensiva dell'Ilva, rivelatasi infondata, relativa all'insuperabile necessità di alimentare, per mezzo dei macchinari coinvolti nel sinistro, l'altoforno e quindi impedire sbalzi di temperature che lo avrebbero danneggiato». Anche alla luce di questa ricostruzione della procura di Potenza, ora gli avvocati hanno presentato una eccezione preliminare, sostenendo di non aver avuto all'epoca, in quelle poche ore, il tempo di nominare un proprio consulente per partecipare agli accertamenti. Il giudice deciderà nei prossimi giorni se quell'accertamento farà parte del processo oppure no. A Taranto sono nove gli imputati accusati a processo di cooperazione in omicidio colposo e inosservanza delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro: l'allora direttore dello stabilimento Ilva Ruggero Cola, i capoparea Andrea Coluccia e Andrea Santoro, il caporeparto Cosimo Frascella, i tecnici Giuseppe Chimienti e Antonio Bianco e tre dipendenti della Steel Servi-

ce, Teodoro De Padova, Stefano Bagordo e Rocco Ottelli, difesi dagli avvocati Michele Rossetti, Leonardo Lanucara, Francesco Paolo Garzone, Gianluca D'Oria e Enzo Sapia. L'Ilva in amministrazione straordinaria è responsabile civile ed è difesa dall'avvocato Angelo Loreto. L'Anmil, associazione nazionale invalidi e mutilati sul lavoro, si è costituita parte civile con l'avvocato Maria Luigia Tritto. I familiari di Campo non sono parti civili ma sono stati risarciti al di fuori del processo. Il giovane rimase schiacciato da un rullo mentre faceva manutenzione a un nastro trasportatore dell'altoforno numero quattro e morì sul colpo. A pochi metri da lui lavorava lo zio, operaio nella stessa ditta, che diede l'allarme insieme ad altri colleghi. Gli imputati dovranno chiarire le cause del mancato rispetto delle procedure previste dal documento di valutazione dei rischi dell'Ilva. Il nastro trasportatore, danneggiato a seguito di un taglio longitudinale, era stato fermato per consentire l'intervento di riparazione e non avrebbe dovuto attivarsi mentre il giovane operaio rimuoveva materiale ferroso depositato sul rullo. Dopo l'incidente, questa è un'altra contestazione mossa dalla procura di Potenza, nel corso di una conferenza stampa, l'allora procuratore Capristo commentando con alcuni giornalisti le indagini fece intendere che Ilva poteva essere vittima di un sabotaggio, ipotesi tuttavia mai realmente vagliata dagli investigatori.





MORTE BIANCA La tragedia nel 2016 in un altoforno dell'ex Ilva